

TIMOTHY TAMBASSI

*Università di Verona*

**L'ONTOLOGIA DELLA PERSONA  
IL DUALISMO MENTE-CORPO NELLA  
PROPOSTA DI E. J. LOWE**

**Abstract.** Obiettivo di queste pagine è di discutere e analizzare le principali tesi di E.J. Lowe relative al rapporto mente-corpo, la sua posizione dualista, e le ricadute di queste tesi sull'ontologia della persona. Nel primo paragrafo cercherò di evidenziare cosa intenda Lowe con filosofia della mente, gli ambiti di ricerca di questa disciplina, e il modo in cui si rapporta a metafisica e ontologia. Nei tre paragrafi successivi mostrerò l'eterogeneità del dibattito contemporaneo sul problema mente-corpo attraverso la classificazione che ne fa Kirk Ludwig, quindi mi soffermerò sulle varie posizioni dualiste evidenziando la posizione assunta da Lowe in questo dibattito. Nei quattro paragrafi seguenti discuterò da un lato il rapporto che Lowe individua tra una persona e il suo corpo organizzato attraverso lo *Unity Argument*, dall'altro lo statuto ontologico e la semplicità sostanziale della persona, soffermandomi inoltre su temi come la percezione, l'azione consapevole e l'evoluzione biologica. Infine, nell'ultimo paragrafo, mostrerò brevemente i vantaggi della posizione dualista di Lowe rispetto al dualismo delle sostanze cartesiano.

**Parole chiave.** Persona - dualismo mente-corpo - dualismo non cartesiano - percezione - azione

**Abstract.** The aim of this paper is to analyze E.J. Lowe's thesis on mind-body relation and his ontology of personhood. In the first paragraph I highlight what Lowe means by philosophy of mind and the relationship between philosophy of mind, metaphysics, and ontology. In the following three I focus on the contemporary debate on mind-body relation, on Kirk Ludwig's classification, and on Lowe's positions. In the next four paragraphs I discuss Lowe's theses regarding persons and their bodies, his ontology of personhood and of persons as a simple substance, and themes like perception, action and biological evolu-

tion. Finally, I will show the advantages of Lowe's position in respect to Cartesian substance dualism.

**Key words:** Person - mind-body dualism - non-Cartesian dualism - perception - action

Il rapporto mente-corpo e lo statuto ontologico della persona (del sé) costituiscono due temi centrali nella riflessione di E.J. Lowe in filosofia della mente. Tali temi sono sviluppati e discussi essenzialmente in quattro sue opere: *Subjects of Experience* (1996), *An Introduction to the Philosophy of Mind* (2000), *Personal Agency* (2008) e *More Kinds of Being* (2009), in cui Lowe, complessivamente, difende una posizione dualista sul problema mente-corpo e definisce la persona come una sostanza semplice ed emergente. In *Subjects of Experience*, in particolare, Lowe discute lo statuto ontologico della persona, considerandola come una sostanza semplice (priva cioè di parti sostanziali) e irriducibile al proprio corpo organizzato o a parti di esso, con specifici poteri causali, e capace di azioni intenzionali, percezione, pensiero razionale e auto-riflessione cosciente. Queste considerazioni, secondo l'autore, sono strettamente relate a una posizione dualista sul rapporto mente-corpo, che mantiene tuttavia un significativo distacco dalla corrente cartesiana, non considerando la persona come un'entità essenzialmente immateriale. La posizione dualista di Lowe, da lui stessa definita come un *dualismo delle sostanze non-cartesiano*, sostiene che il rapporto mente-corpo sia tra due sostanze individuali distinte, una psicologica e una biologica, ma non necessariamente separabili. La riflessione di Lowe sulla filosofia della mente evidenzia una stretta connessione tra questa disciplina e la metafisica, la quale, secondo l'autore, costituisce lo sfondo concettuale della filosofia della mente. Tale connessione è ben evidenziata in *An Introduction to the Philosophy of Mind*, nel quale la trattazione manualistica delle varie tematiche affrontate è preceduta da un'introduzione finalizzata a definire cosa si intende con filosofia della mente, e come questa disciplina si rapporti a metafisica e ontologia. In *Personal Agency*, invece, Lowe accosta la propria posizione dualista a una forma di emergentismo, secondo il quale gli stati mentali

(non-fisici), pur essendo il prodotto di un'evoluzione fisica, sono considerati come causalmente autonomi. A difesa del dualismo non cartesiano, è inoltre presentato lo *Unity Argument*, dove l'unità in questione è l'unità del sé (della persona), inteso come soggetto unico di tutte e sole le proprie esperienze. Tale difesa porta Lowe a considerare le persone o, più in generale, i soggetti di esperienza, come portatori sia di proprietà psicologiche che di proprietà fisiche. Infine, in *More Kinds of Being*, i temi dell'identità personale e del rapporto mente-corpo sono discussi sullo sfondo del tema, più generale, dell'identità. In particolare, Lowe definisce le persone come un genere di entità che non si identifica con l'entità biologica in cui sono incorporate (in inglese: *embodied*), avendo appunto differenti condizioni di identità.

Obiettivo di queste pagine sarà discutere e analizzare le principali tesi di Lowe relative al rapporto mente-corpo, la sua posizione dualista, e le ricadute di queste tesi sull'ontologia della persona. Nel primo paragrafo cercherò di evidenziare cosa intenda Lowe con filosofia della mente, gli ambiti di ricerca di questa disciplina, e il modo in cui si rapporta a metafisica e ontologia. Nei tre paragrafi successivi mostrerò l'eterogeneità del dibattito contemporaneo sul problema mente-corpo attraverso la classificazione che ne fa Kirk Ludwig, quindi mi soffermerò sulle varie posizioni dualiste evidenziando la posizione assunta da Lowe in questo dibattito. Nei quattro paragrafi seguenti discuterò da un lato il rapporto che Lowe individua tra una persona e il suo corpo organizzato attraverso lo *Unity Argument*, dall'altro lo statuto ontologico e la semplicità sostanziale della persona, soffermandomi inoltre su temi come la percezione, l'azione consapevole e l'evoluzione biologica. Infine, nell'ultimo paragrafo, mostrerò brevemente i vantaggi della posizione dualista di Lowe rispetto al dualismo delle sostanze cartesiano<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questo articolo sviluppa le tesi avanzate in TAMBASSI, TIMOTHY, «Il soggetto da un punto di vista ontologico. E.J. Lowe e il dualismo delle sostanze non cartesiane», in MIRANDA, GIACOMO, TAMBASSI, TIMOTHY, (eds.), *Percorsi nella soggettività, Quaderni della Ginestra*, 8, 2013, pp. 62-70.

## 1. Filosofia della mente, metafisica, ontologia

Lowe definisce la filosofia della mente come la disciplina che si occupa di studiare e analizzare, da un punto di vista filosofico, i soggetti di esperienza (in inglese: *subjects of experience*), in particolare di chiarire cosa siano e se e come possano esistere. Con «soggetti di esperienza» Lowe si riferisce a ogni portatore di proprietà mentali – intendendo con proprietà mentali non solo l'esperienza sensoriale e percettiva, ma anche l'esperienza introspettiva e gli stati cognitivi<sup>2</sup> – reale e possibile, includendo tra questi sia persone, che animali non umani, robot, e spiriti «disincorporati»<sup>3</sup>.

Peculiarità di questa disciplina è l'analisi filosofica dei concetti mentali (o psichici) che caratterizzano i soggetti di esperienza. Una tale analisi, secondo l'autore, ha da un lato l'obiettivo di critica dell'uso dei termini che designano tali concetti, dall'altro di rendere mutualmente consistenti i risultati del lavoro degli psicologi empirici e dei filosofi, che indagano, ciascuno con il proprio metodo di ricerca, i concetti in questione<sup>4</sup>.

La filosofia della mente è inoltre strettamente correlata alla metafisica e all'ontologia, dovendo affrontare questioni come lo statuto ontologico dei soggetti di esperienza e dovendo definire il loro ruolo all'interno del sistema più ampio della realtà. La metafisica, in particolare, ne costituisce un presupposto ineliminabile:

No special science – not even physics, much less psychology – can usurp the role of metaphysics, because every empirical science presupposes a metaphysical framework in which to interpret its experimental findings. Without a coherent general conception of the whole of reality, we cannot hope to render compatible the theories and observations of the various different sciences: and providing that conception is not the task of any one of those sciences, but rather that of metaphysics. [...] The point of these remarks is to emphasise

<sup>2</sup> Cfr: LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualism», en MCLAUGHLIN, BRIAN, BECKERMANN, ANSGAR, WALTER, SVEN, (eds.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Mind*, Oxford, Clarendon Press, 2009, p. 67.

<sup>3</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, *A Survey of Metaphysics*, Oxford, Clarendon Press, 2002, p. 2.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 2-3.

there cannot be progress either in the philosophy of mind or in empirical psychology if metaphysics is ignored or abandoned. The methods and findings of empirical psychologists and other scientists, valuable though they are, are no substitute for metaphysics in the philosopher of mind's investigations. Nor should our metaphysics be slavishly subservient to prevailing scientific fashion. Scientists inevitably have their own metaphysical beliefs, often unspoken and unreflective ones, but it would be a complete abdication of philosophical responsibility for a philosopher to adopt the metaphysical outlook of some group of scientists just out of deference to their importance as scientists<sup>5</sup>.

## 2. Il problema mente-corpo nel dibattito contemporaneo

Definito cosa intende Lowe per filosofia della mente, e il rapporto che individua tra questa disciplina, la metafisica e l'ontologia, ci occupiamo ora di un problema centrale nella riflessione di Lowe e, più in generale, nel dibattito contemporaneo: il problema mente-corpo.

In filosofia della mente, «il problema mente-corpo riguarda il modo di spiegare come stati, eventi e processi mentali<sup>6</sup> siano in relazione con stati, eventi e processi fisici del corpo»<sup>7</sup>, ed è stato oggetto di un rinnovato interesse in ambito analitico, dando vita a un dibattito eterogeneo. Tale problema può essere distinto in due versanti, uno ontologico e uno epistemologico:

Sul primo, vi sono argomenti che sostengono come gli stati mentali non possano essere (o non possano essere realizzati in/da) stati fisici – quindi sono vere alcune versioni del dualismo. Sul secondo, ci si confronta con il fatto che, se anche gli stati mentali sono (o sono realizzati in/da) stati fisici,

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 4-6.

<sup>6</sup> Per attività o stati mentali si intendono, per esempio, il sentire, il percepire, il pensare e l'essere coscienti: uno stato è cioè mentale se cosciente o intenzionale. D'altra parte, secondo Lowe, una cosa (qualsiasi cosa) è pensante se ha stati mentali.

<sup>7</sup> LAVAZZA, ANDREA, «Come la mente resiste al fiscalismo», in LAVAZZA, ANDREA, (ed.), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 5.

rimangono da spiegare i loro aspetti distintivi nei termini delle proprietà fisiche<sup>8</sup>.

Kirk Ludwig, in *The Mind–Body Problem: An Overview* (2003), distingue le diverse posizioni sul problema mente-corpo individuando quattro proposizioni tra loro incompatibili, e negandole, una per volta, per ripristinare la coerenza complessiva delle varie posizioni:

- 1) *Realismo*: alcune cose hanno proprietà mentali;
- 2) *Autonomia concettuale*: le proprietà mentali non sono concettualmente riducibili a proprietà non mentali e, di conseguenza, nessuna proposizione non mentale implica qualche proposizione mentale;
- 3) *Sufficienza esplicativa dei costituenti*: una descrizione completa di una cosa nei termini dei propri costituenti fondamentali, delle proprietà non relazionali, delle relazioni reciproche e delle relazioni con altri costituenti fondamentali delle cose similamente descritte, comporta una descrizione completa della cosa.
- 4) *Non mentalismo dei costituenti*: i costituenti fondamentali delle cose non hanno proprietà mentali in quanto tali<sup>9</sup>.

Negare (1) porta all'*eliminativismo*, secondo cui nulla ha proprietà mentali<sup>10</sup>.

Negare (2) conduce al *riduzionismo concettuale* delle proprietà mentali. Tra i riduzionisti concettuali possiamo distinguere: il *monismo neutrale*, secondo cui mentale e fisico possono essere compresi nei termini di qualcosa di più fondamentale<sup>11</sup>,

<sup>8</sup> *Idem.*

<sup>9</sup> Cfr. LUDWIG, KIRK, «The Mind-Body Problem, An Overview», en STICH, STEPHEN, WARFIELD, TED, (eds.), *The Blackwell Guide to Philosophy of Mind*, Malden (MA)-Oxford, Blackwell, 2003, pp. 10-11.

<sup>10</sup> Cfr. FEYERABEND, PAUL, «Mental Events and the Brain», *The Journal of Philosophy*, 60, 1963, pp. 295-296; RORTY, RICHARD, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton, Princeton University Press, 1979; CHURCHLAND PAUL, «Eliminative Materialism and the Propositional Attitudes», *The Journal of Philosophy*, 78, 1981, pp. 67-90; CHURCHLAND PAUL, «Reduction, Qualia, and the Direct Introspection of Brain States», *The Journal of Philosophy*, 82, 1985, pp. 8-28; DENNETT, DANIEL, *The Intentional Stance*, Cambridge (MA), The Mit Press, 1987; DENNETT, DANIEL, *Consciousness Explained*, Boston-London, Little Brown and Company, 1991.

<sup>11</sup> Cfr. JAMES, WILLIAM, «Does Consciousness Exist?», *Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, 1, 1904, pp. 477-491; RUSSELL, BERTRAND, *The Analysis of Mind*, London, G. Allen and Unwin, 1921.

il comportamentismo logico, secondo cui gli stati mentali sono definiti come disposizioni comportamentali<sup>12</sup>, il *funzionalismo*, secondo cui gli stati mentali sono concettualmente riducibili a stati-proprietà funzionali che sopravvivono su stati fisici<sup>13</sup>, e l'*identità psicofisica*, secondo cui gli stati e le proprietà mentali sono stati e proprietà fisici, pur non trattandosi di un'identità tra enti o sostanze<sup>14</sup>.

Negare (3) significa adottare l'*emergentismo*, secondo il quale esistono solo cose materiali; alcune complesse, «ma non quelle semplici considerate separatamente dalla cosa complessa che contribuiscono a formare, hanno proprietà mentali, e tali proprietà mentali non sono concettualmente riducibili ad alcuna delle proprietà fisiche della cosa complessa»<sup>15</sup>.

Negare (4) porta, infine, all'*anti-riduzionismo ontologico*, cui appartengono *dualismo*<sup>16</sup> e *idealismo*. Secondo l'idealismo «di fronte all'impossibilità di valicare le nostre conoscenze come provenienti da un mondo esterno autonomo, dobbiamo identi-

<sup>12</sup> Cfr. RYLE, GILBERT, *The Concept of Mind*, London, Hutchinson's University Library, 1949.

<sup>13</sup> Cfr. DAVIDSON, DONALD, «Mental Events», en FOSTER, LAWRENCE, SWANSON, JOE WILLIAM, (eds.), *Experience and Theory*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1980, pp. 79-101; KIM, JAEGWON, «Causality, Identity, and Supervenience in the Mind-Body Problem», *Midwest Studies in Philosophy*, 4, 1979, pp. 31-49; KIM, JAEGWON, «Supervenience and Supervenient Causation», *Southern Journal of Philosophy*, 22, 1984, pp. 45-56. Tale posizione è stata poi sviluppata da Haugeland con la sopravvenienza debole e da Kim e McLaughlin-Bennett con la sopravvenienza concettuale. Cfr. HAUGELAND, JOHN, *Having Thought, Essays in the Metaphysics of Mind*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1998; KIM, JAEGWON, *Supervenience and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; MCLAUGHLIN, BRIAN, BENNETT, KAREN, «Supervenience», en ZALTA, EDWARD, (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Stanford (CA), CSLI, 2005, disponibile en: <http://plato.stanford.edu/archives/fall2003/entries/supervenience>.

<sup>14</sup> Cfr. FEIGL, HERBERT, «The "Mental" and the "Physical"», en FEIGL, HERBERT, ET AL, (ed.), *Concepts, Theories, and the Mind-Body Problem*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1958, pp. 370-497; FEIGL, HERBERT, «Mind-body, not a Pseudo-Problem», en HOOK, SIDNEY, (ed.), *Dimensions of Mind*, New York, New York University Press, 1960, pp. 33-51; PLACE, ULLIN, «Is Consciousness a Brain Process?», *British Journal of Psychology*, 47, 1956, pp. 44-50; SMART, JACK, «Sensations and Brain Processes», *Philosophical Review*, 68, 1959, pp. 141-156; ARMSTRONG, DAVID MALET, *A Materialist Theory of the Mind*, London, Routledge and Keagan Paul, 1968; LEWIS, DAVID, «An Argument for the Identity Theory», *The Journal of Philosophy*, 63, 1966, pp. 17-25; LEWIS, DAVID, «Psychophysical and Theoretical Identifications», *Australasian Journal of Philosophy*, 50, 1972, pp. 249-258.

<sup>15</sup> LAVAZZA, ANDREA, *op. cit.*, p. 18.

<sup>16</sup> Cfr. MEIXNER, UWE, *The two sides of being: A reassessment of psycho-physical dualism*, Paderborn, Mentis, 2004; CORRADINI ANTONELLA, «Emergent Dualism», en ANTONIETTI, ALESSANDRO, CORRADINI, ANTONELLA, LOWE, EDWARD JONATHAN, (eds.), *Psycho-physical Dualism Today. An Interdisciplinary Approach*, Lanham (MD), Rowman-Littlefield (Lexington Books), 2008, pp. 185-209.

ficare gli oggetti della percezione con l'insieme delle nostre idee»<sup>17</sup>. Tale posizione si è poi sviluppata nel *fenomenismo*, che considera gli oggetti ordinari conosciuti dal senso comune come costruzioni logiche sulla base dei nostri stati fenomenici<sup>18</sup>. Vanno infine annoverate le *teorie del doppio aspetto*, secondo cui una singola sostanza con tutti gli attributi categoriali, può manifestarsi sia come fisica che come mentale<sup>19</sup>.

### 3. Varie forme di dualismo

Il dualismo, come abbiamo detto, è una posizione (costituita da un gruppo di teorie) anti-riduzionista che, di fronte al problema della collocazione della mente nel mondo fisico, postula l'esistenza di due distinti domini, uno fisico e uno mentale, e rivendica la non riducibilità o l'autonomia del mentale dal fisico. Una tale posizione nasce nel pensiero moderno

dalla difficoltà della filosofia cartesiana di conciliare la visione del mondo sviluppata dalla scienza galileiana con il carattere apparentemente *sui generis* di pensiero, razionalità, esperienza. Se il mondo e il corpo umano sono meccanismo, legge, determinismo, la mente appare a Cartesio (e a molti dopo di lui) libertà, creatività, soggettività. Da qui la tesi di una radicale alterità tra i due mondi<sup>20</sup>.

Seguendo la classificazione di Andrea Lavazza<sup>21</sup>, nel dibattito contemporaneo, possiamo distinguere tre diverse tipologie di dualismo: il dualismo dei predicati, il dualismo delle proprietà e il dualismo delle sostanze. Secondo il dualismo dei predicati, «i predicati della psicologia (o mentalistici), sono

<sup>17</sup> LAVAZZA, ANDREA, *op. cit.*, p. 17.

<sup>18</sup> Cfr. CARNAP, RUDOLF, *Der Logische Aufbau der Welt*, Leipzig, Felix Meiner Verlag, 1928; LEWIS, CLARENCE IRWING, *Mind and the World-Order: Outline of a Theory of Knowledge*, New York, Scribner's, 1929; GOODMAN, NELSON, *The Structure of the Appearance*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1951; GRAYLING, ANTHONY CLIFFORD, *The Refutation of Scepticism*, La Salle (ILL), Open Court, 1985.

<sup>19</sup> Cfr. STRAWSON, PETER, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics*, London, Methuen, 1959. Per le quattro negazioni riprendo invece la schematizzazione di Lavazza. Cfr. LAVAZZA, ANDREA, *op. cit.*, pp. 17-21.

<sup>20</sup> DI FRANCESCO, MICHELE, «Prefazione», in LAVAZZA, ANDREA, (ed.), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. ix.

<sup>21</sup> LAVAZZA, ANDREA, *op. cit.*, p. 21.



essenziali per una descrizione completa del mondo e [...] non sono riducibili a predicati della fisica»<sup>22</sup>. Il dualismo delle proprietà sostiene invece l'esistenza di un solo tipo di sostanza o di entità (dotata però di statuto ontologico vago o non precisato), con proprietà fondamentali fisiche (come massa, velocità, ecc.) e mentali (come dolore, desiderio, ecc.) distinte, «tali che le proprietà mentali svolgono un ruolo irriducibile nell'influenzare le proprietà fisiche. In altri termini, possono esistere enti fisici che posseggono proprietà non fisiche, non riducibili alla fisica; a tale ruolo si candidano, in particolare, le persone e i cervelli»<sup>23</sup>. Infine, il dualismo delle sostanze<sup>24</sup> introduce la nozione di sostanza, ovvero di un oggetto portatore di proprietà, con poteri causali specifici e indipendenti. Secondo il dualista delle sostanze, vi sono due generi distinti di sostanze<sup>25</sup>: una mentale, portatrice di proprietà mentali o psicologiche i cui esempi paradigmatici sono i sé o le persone (o più in generale, secondo Lowe, i soggetti di esperienza), e una fisica, portatrice appunto di proprietà fisiche, i cui esempi paradigmatici (per il dibattito affrontato) sono i corpi (organizzati), o parti di tali corpi, come il corpo umano e le sue parti organiche (cervello, neuroni, e altri tipi di cellule che costituiscono il cervello e il

<sup>22</sup> *Idem*. Per un approfondimento di questa posizione si vedano in particolare: DAVIDSON, DONALD, «Mental Events», in FOSTER, LAWRENCE, SWANSON, JOE WILLIAM, (eds.), *Experience and Theory*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1970, pp. 79-101; FODOR, JERRY ALAN, «Special Sciences and the Disunity of Science as a Working Hypothesis», *Synthese*, 28, 1974, pp. 77-115.

<sup>23</sup> LAVAZZA, ANDREA, *op. cit.*, pp. 21-22. Per un approfondimento di questa posizione si veda Broad, ripreso dalla filosofia della mente contemporanea, che definisce 'emergente' ogni fenomeno naturale associato al funzionamento di un sistema complesso che evolve nel tempo, quando sia dotato delle caratteristiche di novità, di origine dal 'basso verso l'alto', di imprevedibilità, di irriducibilità. Si può distinguere un'emergenza epistemologica (debole), che afferma soltanto la non predicabilità, e un'emergenza ontologica (forte o sopravveniente), che postula la comparsa di proprietà (o addirittura sostanze). Cfr: BROAD, CHARLIE DUNBAR, *The Mind and its Place in Nature*, New York, Harcourt, Brace and company, 1925.

<sup>24</sup> Una variante del dualismo è rappresentata dall'*epifenomenismo*, la «posizione per cui eventi e stati mentali sono prodotti/causati da fenomenici fisici, ma a loro volta non producono alcunché, risultano inerti; nella rete delle relazioni causali partecipano soltanto come effetti, mai come cause» LAVAZZA, ANDREA, *op. cit.*, p. 23. Per un approfondimento di questa posizione si veda in particolare ROBINSON, WILLIAM, *Understanding Phenomenal Consciousness*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

<sup>25</sup> Più precisamente: «whereas the property dualist holds that mental and physical properties are distinct, the substance dualist additionally holds that certain bearers of those properties are distinct – the implication being that substance dualism entails property dualism but not vice versa» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, Oxford, Oxford University Press, 2008, p. 93.

sistema nervoso centrale)<sup>26</sup>. Il dualismo delle sostanze può inoltre essere suddiviso in dualismo cartesiano e non cartesiano. I dualisti cartesiani sostengono l'immaterialità delle sostanze mentali che, in quanto tali, sono portatrici di sole proprietà mentali, a differenza delle sostanze fisiche portatrici di sole proprietà fisiche<sup>27</sup>. Diversamente, i dualisti non cartesiani, pur distinguendo tra sostanze mentali e fisiche, non ritengono che le persone (sostanze mentali che non si identificano né con il loro corpo, né con parti di esso) possano avere solo proprietà mentali e non fisiche. Una persona può cioè possedere proprietà fisiche in quanto possiede un corpo fisico con quelle proprietà<sup>28</sup>:

According to non-Cartesian substance dualism, it is I, and *not* my body nor any part of it, who am the bearer of mental properties, just as Descartes maintained. However, unlike Descartes, the non-Cartesian substance dualist does not make the further claim that I am not the bearer of any physical properties whatsoever. This sort of substance dualist may maintain that I possess certain physical properties *in virtue of* possessing a body that possesses those properties: that, for instance, I have a certain *shape* and *size* for this reason, and that for this reason I have a certain *velocity* when my body moves [...]. It doesn't follow that such a substance dualist should allow that *every* physical property possessed by my body is also possessed by me, however, for some of these properties may entail that the thing possessing them is a *body*—and the non-Cartesian substance dualist wants to deny, of course, that I am a body. One such property, for instance, would appear to be the property of being *wholly*

<sup>26</sup> In questo senso dunque: il dualista delle sostanze non identifica una persona né con il suo corpo, né con qualsiasi parte di esso, avendo condizioni di identità differenti: «*a person – not the person's body or brain – feels pain and has desires, even if it is true to say that a person feels pain or has desires only because his or her body or brain is in a certain physical state. The physical state in question – a certain pattern of excitation in nerve cells, say – is not to be identified with the pain or desire consequently experienced by the person, according to the substance dualist*» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 94.

<sup>27</sup> Per un approfondimento di questa posizione si vedano in particolare: SWINBURNE, RICHARD, *The Evolution of the Soul*, Oxford, Clarendon, 1986; FOSTER, JOHN, *The Immaterial Self: A Defence of the Cartesian Dualist Conception of the Mind*, London, Routledge, 1991.

<sup>28</sup> Per un approfondimento di questa posizione si vedano in particolare: LOWE, EDWARD JONATHAN, *Subjects of Experience*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; BAKER, LYNNE RUDDER, *Persons and Bodies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

*composed of bodily parts, which is possessed by my body but presumably not by me*<sup>29</sup>.

#### 4. Lowe e il dualismo delle sostanze non cartesiane

Tra le varie tipologie di dualismo presentate, la posizione di Lowe si colloca all'interno del dualismo delle sostanze non cartesiane, definito da lui stesso come un dualismo non tra menti e corpi, ma piuttosto tra persone, o più generalmente soggetti di esperienza, e i loro corpi organizzati. Afferma che «si tratta di un rapporto tra due *sostanze individuali* distinte [nello specifico tra sostanze psicologiche e sostanze biologiche], ma non necessariamente separabili»<sup>30</sup>. Con 'sostanza individuale' intende:

un *oggetto* o un *portatore di proprietà* persistente, concreto, capace di andare incontro a mutamenti nel tempo rispetto ad almeno alcune di quelle proprietà. Quando un oggetto subisce un siffatto mutamento, va incontro a un cambiamento di *stato*. [...] Lo stato di un oggetto consiste nel suo possesso di qualche proprietà in un dato momento o nel corso di un periodo di tempo. [...] Questi stati [...] [sono i] *modi* dell'oggetto o della sostanza individuale<sup>31</sup>.

In questo senso, secondo Lowe, sia le persone che i loro corpi sono da considerarsi come sostanze, ma non come sostanze identiche, avendo differenti condizioni di persistenza. Nello specifico, il corpo di una persona è un concetto fondamentalmente biologico, e come tale è da considerarsi come una sostanza biologica, ossia come un organismo vivente (un gene-

<sup>29</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualism», pp. 68-69. Un altro tipo di dualista delle sostanze ritiene che io sia totalmente composto da parti del mio corpo, pur non essendo identico né al mio corpo nel suo complesso, né ad alcuna parte di esso. Cfr. in particolare BAKER, LYNNE RUDDER, *Persons and Bodies*.

<sup>30</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», in LAVAZZA, ANDREA, (ed.), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 185. Parentesi quadre mie. Questa posizione è definita dallo stesso Lowe come emergentista: «It may also be fairly described as an emergentist position, in that it regards the causal powers of persons as complementing and supplementing – rather than either being reducible to or existing entirely independently of – those of their bodies» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 92.

<sup>31</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», p. 185.

re naturale e non un mero ammasso materia o un aggregato di particelle fisiche) governato da leggi biologiche specifiche<sup>32</sup>. La persona (il sé<sup>33</sup>) è invece concepita come un soggetto di stati mentali<sup>34</sup> (una sostanza della quale quegli stati sono modi), e come tale non è da considerarsi una sostanza biologica (non è cioè un organismo vivente di qualche tipo, anche se il corpo di una persona è proprio tale organismo), ma una sostanza psicologica, ossia una sostanza individuale che appartiene a un genere naturale governato da leggi psicologiche specifiche<sup>35</sup>. Le persone possiedono cioè condizioni di persistenza di carattere specificamente psicologico, le cui leggi (psicologiche) non sono riducibili a quelle della biologia, della chimica o della fisica<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Più precisamente: «*Bodies [...] are organized material objects, capable of undergoing growth and change in their material parts, subject to the retention of certain basic characteristics of form and function. However, neither they nor their parts are genuine subjects in of mental states: it is persons or selves who think, feel and act intentionally, not their bodies or their brains. This, if true, is enough to establish the non-identity of selves with their bodies, though by no means implies that selves are wholly immaterial and separable from their bodies*» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Subjects of Experience*, p. 1.

<sup>33</sup> Lowe usa i termini 'sé' e 'persona' in modo intercambiabile. Nello specifico: «*I take it, however, that the term 'self' is a particularly appropriate synonym for 'person' because it reflects the fact that a necessary condition of personhood is a capacity for self-reference – a capacity which is manifested linguistically by use of the first-person pronoun, 'I'. A person or self, in short, is a being that can have thoughts about itself, of the sort that are appropriately expressed (in English) by sentences containing the first-person pronoun, 'I', as their grammatical subject – sentences such as 'I feel hot' and 'I am six feet tall'. But I also believe that a person or self, even though physically embodied, is never to be identified with its physical body nor with any part of it, such as that body's brain*» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, pp. 20-21.

<sup>34</sup> Secondo Lowe, gli stati mentali, di cui non fornisce una definizione ma solo esempi paradigmatici (credenze, desideri, percezioni, ecc.), non possono essere identificati con gli stati fisici. Scrive a tal proposito: «*I very much want to deny that mental states are physical states, even though they are states of something physical – the self. This is because I can make no clearer sense of the idea that a conscious mental state might just be a physical state than I can of the idea that a physical object might just be a natural number: [...] A physical state is, by its very nature, one whose possession by a thing makes some real difference to at least part of the space which that thing occupies. Thus, my sitting qualifies as a physical state of me because, in virtue of possessing it, I fill out a part of space in a certain way, rendering that part of space relatively impenetrable by my presence. [...] The identity conditions of mental states would appear to be thoroughly unlike those of physical states – as unlike them as the identity conditions of physical objects are unlike those of the natural numbers. And consequently the thesis that mental states 'just are' (identical with) physical states is simply unintelligible*» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, pp. 22-23.

<sup>35</sup> Una tale posizione, secondo Lowe, evidenzia una concezione delle persone come sostanze emergenti, ontologicamente distinte dalle sostanze materiali dei nostri corpi organizzati e in possesso di poteri causali che interagiscono con (e integrano) quelli dei nostri corpi, pur non essendo riducibili a essi.

<sup>36</sup> Le persone costituiscono cioè un genere distinto di particolari sostanziali, pienamente integrato nel mondo naturale. Lowe, pur sottolineando come i generi si possano distin-

## 5. Persone, corpi, Unity Argument

Le persone e i loro corpi sono dunque concepiti come due sostanze distinte (hanno cioè differenti condizioni di identità), ma non separabili – eccetto in modo puramente concettuale – e la relazione che le lega non è né di identità, né di costituzione<sup>37</sup>. Inoltre, secondo Lowe, le persone non sono entità né essenzialmente materiali né essenzialmente immateriali. E benché non ci siano specifiche caratteristiche materiali che una persona possiede essenzialmente, una persona, secondo Lowe, deve possedere essenzialmente alcune caratteristiche materiali, pur rimanendo un'entità distinta dal proprio corpo<sup>38</sup>.

Ma quali caratteristiche materiali possiamo ascriverle? Secondo Lowe tutte le caratteristiche materiali (fisiche) ascrivibili alla persona (al sé) sono tali in quanto ascrivibili al corpo di tale persona: le caratteristiche fisiche della persona sopravvivono dunque su quelle del suo corpo. In questo senso, per una persona avere un determinato corpo come proprio significa che certe caratteristiche fisiche sopravvivono su quelle di quel corpo piuttosto che su qualunque altro corpo.

---

guere per le loro condizioni di esistenza e per i loro criteri identità, non ritiene tuttavia possibile fornire un criterio d'identità adeguato per le persone, considerandole come un genere base (in inglese: *basic sort*) semplice e non ulteriormente analizzabile, in quanto irriducibile a qualsiasi genere complesso che incorpori una congiunzione di caratteristiche definienti. L'assenza di un criterio di identità per le persone non impedisce a Lowe di sostenere che tale criterio differisca da quello dei loro corpi o da qualsiasi parte di essi e, quindi, che le persone non possano essere identificate con i propri corpi.

<sup>37</sup> Secondo Lowe infatti: «*The self can be a 'physical' thing – possess physical characteristics such as height – even though it has different identity conditions from those of the body or brain. Somewhat analogously, a statue can be a physical thing – possess physical characteristics such as shape – even though it has different identity conditions from those of the piece of matter which composes it. The analogy isn't perfect, however, for I don't want to say that the relation of embodiment is simply one of composition: I am not composed by my body, in the way that the statue is composed by bits of matter. Indeed, I don't believe that the self is a composite entity at all: I don't believe that it is literally made up of distinct and separable parts. The self, I want to say, possesses a strong kind of unity which is incompatible with its being a composite thing. [...] The self is a physical thing, in the sense of being a thing that possesses physical characteristics or states*» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 22.

<sup>38</sup> Infatti: «*I myself may still be, strictly and literally, the bearer of certain physical properties and the occupier of a location in physical space, even though I am not identifiable with that organized material object which serves as my physical body, and through which I exercise my capacities of perception and agency*» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Subjects of Experience*, p. 1.

Per mostrare come una persona non sia da identificarsi né col suo corpo organizzato né con qualsiasi parte di esso, Lowe ricorre allo *Unity Argument*, dove l'unità in questione è l'unità del sé (della persona), inteso come soggetto unico di tutte e sole le proprie esperienze.

Tale argomento è costituito da due premesse e una conclusione, che segue dalle due premesse:

- *Premessa 1*: Io (persona o sé) sono soggetto di tutti e soli i miei stati mentali<sup>39</sup>;
- *Premessa 2*: Né il mio corpo nel suo insieme, né alcuna parte di esso possono essere oggetto di tutti e soli i miei stati mentali;
- *Conclusione*: [Dunque] Io non sono identico né col mio corpo (nel suo insieme), né con alcuna parte di esso.

Lowe considera la *Premessa 1* come una verità auto-evidente, precisando come:

no entity can qualify as the *subject* of certain mental states if those mental states could exist in the absence of that entity. After all, *I* certainly qualify as the subject of *my* mental states, as (1) asserts, but for that very reason *those* mental states could not exist in my absence. Mental states must always *have* a subject – some being whose mental states they are – and the mental states that in fact belong to one subject could not have belonged to another, let alone to no subject at all<sup>40</sup>.

La *Premessa 2* è invece difesa sostenendo, complessivamente, come i miei stati mentali non dipendano, tutti, dal mio corpo nel suo insieme o da una parte di esso (per esempio il cervello) nel modo unificato in cui tutti dipendono da me come soggetto, anche se, secondo Lowe, il corpo di una persona può mettere in luce, o aiutare a spiegare, fatti psicologici concernenti

<sup>39</sup> Afferma infatti Lowe: «when I characterize the self as a being which can identify itself as the unique subject of certain thoughts and experiences, I mean that it is a logically necessary condition of selfhood that a self should know, of any concurrent conscious thought or experience which is its own, that it is its own thought or experience and no one else's» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Subjects of Experience*, p. 5.

<sup>40</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, pp. 96-97.

quella persona. Più precisamente, Lowe osserva come il mio corpo nel suo insieme non abbia bisogno di esistere perché io abbia ognuno degli stati mentali che di fatto ho. Quindi:

the thoughts that I am having in composing this chapter plausibly do not depend upon my body including as a part the tip of one of my little fingers. Call these thoughts *T*. Consider, then, that object which consists of my body as a whole *minus* that finger tip. Call this object *O* and call my body as a whole *B*. (It should be conceded here that there are some philosophers who would deny that any such object as *O* exists – but that is, to say the least, a controversial claim.) Suppose, now, that it is proposed that I am identical with *B*, and hence that *B* is the subject of the thoughts *T*. Then we can ask: on what grounds can *B* be regarded as the subject of *T in preference to O*, given that *T* do not depend upon *B*'s including the part – the finger tip – that *O* does not include? Isn't the material difference between *B* and *O* simply *irrelevant* to the case that can be made in favour of either of them qualifying as the subject of *T*? But in that case, we must either say that *both B and O* are subjects of *T*, or else that *neither* of them is. We cannot say the former, however, because *B* and *O* are numerically distinct objects, whereas the thoughts *T* have just *one* subject – *myself*. We may conclude, hence, that neither *B* nor *O* is a subject of *T* and thus that I, who *am* the subject of *T*, am identical with neither of them. This sort of reasoning can then be repeated, as before, with respect to any specific *part* of *B*, such as my brain<sup>41</sup>.

Infatti, nonostante io necessiti di un cervello per avere stati mentali, né il mio cervello nel suo insieme né una parte distinta di esso sono tali che essi, nella loro interezza, necessitino di

<sup>41</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, pp. 98-99. Con questo, Lowe non vuole negare che ci possano essere parti del mio cervello tali che, se fossero completamente distrutte, tutti i miei stati mentali cesserebbero di esistere: «After all, I am happy to concede that this may very well be true of my brain as a whole – that if it were to be completely destroyed, all of my mental states would thereby cease to be. All that I am claiming is that there is no part of my brain which is such that, were any part of it – such as one particular neuron – to be destroyed, all of my mental states would thereby cease to be. That is to say, neither my brain as a whole, nor any distinguished part of it as a whole, is something with which I can be identified – any more than I can be identified with my body as a whole – because no such entity is such that all and only my mental states can be taken to depend on it, in the way that they clearly do depend on me» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, pp. 97-98.

esistere perché io (persona) abbia ognuno degli stati mentali che di fatto ho:

Indeed, even if every one of my mental states depends in this fashion upon *some* part of my brain, it by no means follows, of course, that there is some part of my brain upon which every one of my mental states thus depends. And yet I, being the subject of all and only my own mental states, am such that every one of those mental states *does* depend upon *me*. Hence, we may conclude, neither my brain as a whole nor any part of it can qualify as the subject of all and only *my* mental states and so be identical with *me*<sup>42</sup>.

Dunque, né il mio corpo nel suo insieme né alcuna parte di esso (come il cervello) possono qualificarsi come soggetti di tutti e soli i miei stati mentali e, in questo modo, essere identici a me (persona). In questo senso, secondo Lowe, possiamo inferire che (2) è vero e da questo e (1) dedurre la verità di (3).

## 6. Lo statuto ontologico della persona

Dopo aver mostrato come, secondo Lowe, una persona non vada identificata né con il proprio corpo (organizzato) né con alcuna parte di esso, ci occupiamo ora di definire più precisamente cosa intenda Lowe con la nozione di persona.

Lowe definisce la persona (il sé) come un soggetto capace<sup>43</sup> di azione (o meglio: di azioni intenzionali<sup>44</sup>), percezione,

<sup>42</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 97. Infatti: «with the benefit of a little scientific knowledge, I may well be prepared to concede that, but for the existence and normal functioning of my brain, I could not so much as have this or any other thought: but that doesn't (or shouldn't) persuade me to believe that my brain is, after all, the subject of my thoughts. That would be like inferring that my feet run from the fact that I could not run without having feet. Anyway, quite apart from anything else, it seems clear that, even granted that I need a brain in order to be able to think, I don't need to have the particular brain that I do have. I find nothing inconceivable in the thought that I might wake up one morning to be told (truly) that, overnight, I had undergone an operation in which my old organic brain was somehow replaced by a new inorganic one» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 21.

<sup>43</sup> Lowe attribuisce cioè alle persone tali capacità, ma non il loro esercizio continuo.

<sup>44</sup> «Self is by its very nature an agent, something that is naturally capable of performing intentional actions, some of them with physical results. Since I have already characterized the self as something necessarily capable of self-reference, I have already implicitly characterized it as something necessarily possessing agency, since self-reference is a species of intentional action. To refer to oneself as 'I', whether in speech or merely in thought, is to perform



pensiero razionale e auto-riflessione cosciente, in altre parole: un *perceiving, self-conscious agent* o un *active, self-conscious perceiver*.

Le persone, come abbiamo detto, sono inoltre intese come sostanze psicologiche, e come tali sono concepite come entità ontologicamente indipendenti, che persistono nel tempo (potendo subire cambiamenti qualitativi nelle proprietà durante tale persistenza) e che posseggono specifici poteri causali e disposizioni, distinti da quelli dei propri corpi<sup>45</sup>. Tali poteri causali e disposizioni, secondo Lowe, comprendono la capacità di percezione, pensiero, ragione e arbitrio. Scrive a tal proposito Lowe:

biological substances do not possess identity conditions suitable for the attribution to them of psychological powers. When we attribute a disposition to a substance, we imply something about how *it* will behave in certain hypothetical or future circumstances, and this requires that the attribution be sensitive to the substance's identity conditions, including its persistence conditions – for it is these that determine *which* substance, if any, can be identified with the subject of the attribution in the hypothetical or future circumstances in

*a kind of intentional act. If done merely in thought, this act may perhaps have no physical results, although if done in speech it clearly must. [...] A self must be capable – at least at some stage during its existence – of performing intentional actions which have physical results is that it is strongly arguable that only a being capable of such actions can develop a concept of causation and that possessing such a concept is a necessary condition of self-reference and thus of selfhood itself. (It is a necessary condition of self-reference because to self-refer is to perform an intentional action; to perform an intentional action is to act in a certain way knowing that one is so acting; the concept of intentional action is a causal concept; and knowledge is possible only for one who possesses the requisite concepts.) A being that was condemned from birth to complete physical passivity, even though endowed with powers of sensation and perception, would be incapable of distinguishing between causal and non-causal sequences of events, because an ability to make this distinction depends upon an ability to intervene actively in the course of nature, with a view to discovering by means of experimental manipulation which events do or do not depend upon which other events. One's own inner mental life does not present a sufficiently independent arena in which this capacity could be developed, it seems: one needs to be able, as it were, to get to grips with things outside oneself in order to get any purchase on the thought that some events stand in causal relations of dependence to one another whereas others are only accidentally conjoined»* LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, pp. 22-24.

<sup>45</sup>Secondo Lowe infatti: «conscious mental states of selves, although not identifiable with physical states of their brains, are emergent effects of prior physical causes. Moreover [...] mental causation on this model promises to explain certain aspects of physical behaviour which may appear to be arbitrary and coincidental from a purely physical point of view» LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 19.

question. When I attribute a power of thought or reason to a substance, I must attribute it to a substance whose identity conditions are such that, of its very nature, it can persist identically through the sorts of changes that are constitutively involved in processes of thinking and reasoning. Thinking and reasoning take time, and it makes no sense to suppose that a single train of thought or reasoning might have different substances as its subject at different times – as though one subject could ‘begin’ a thought and a quite different subject ‘end’ it. Equally, it makes no sense to suppose that different ‘parts’ of a single thought might have different substances as their subject at one and the same time. For this sort of reason, biological substances are ill-suited by their identity conditions to qualify as psychological subjects. Largely, this is because of their highly composite and mutable nature<sup>46</sup>.

Ciò non significa che il cervello e il sistema nervoso centrale di una persona non siano la sede di numerosi processi biologici strettamente connessi ai processi psichici di pensiero e ragionamento della persona. Ma tali processi biologici non possono né essere né costituire i processi psichici di pensiero e di ragionamento, perché né l’organismo nel suo insieme né alcuna parte biologicamente distinguibile di esso (come il cervello o qualsiasi regione specifica del cervello) possono essere individuati, in un dato momento o nel tempo, come univocamente correlati né a ogni particolare stato o processo psicologico, né a una molteplicità di stati e processi assegnabili a un unico soggetto.

Suppose, for instance, that I am now wondering about the state of the weather in Vienna. I could engage in that very same train of thought whether or not my body lacked some minor organic parts here or there – for instance, whether or not it lacked my right ear or my left little finger. So my body as a whole is no better qualified than my body minus my right ear or my body minus my left little finger as being, in virtue of the biological processes that it is undergoing, the subject of my train of thought about the state of the weather

<sup>46</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, p. 169.

in Vienna. But we can't say that *all three* of these biological entities (plus indefinitely many more) are having those same thoughts, on pain of falling into the very 'multiple thinkers' problem of which my sort of substance dualism itself stands falsely accused. *None* of these biological entities qualifies as the subject of my train of thought in virtue of the biological processes that it is undergoing. And hence we should further conclude that the *psychological* process in question – my train of thought about the state of the weather in Vienna – is neither identical with nor constituted by any of the biological processes being undergone by those biological entities: for if it were, then, contrary to what we have already just concluded, one or more of those biological entities would, after all, qualify as being the subject of my train of thought about the state of the weather in Vienna<sup>47</sup>.

La stessa argomentazione può essere utilizzata sostituendo (tutto) il mio corpo con il mio cervello o con qualsiasi altra regione biologicamente distinguibile di esso:

In place of minor parts of my body, such as my right ear or left little finger, we need merely substitute minor parts of my brain or of the selected region of it, such as a few cells here or there. No doubt, of course, I couldn't have my train of thought about the state of the weather in Vienna if my brain was lacking some quite *large* part. But that is quite irrelevant and obviously doesn't imply that precisely *that* part of my brain qualifies just as well as I do as being the subject of the train of thought in question. Indeed, various different parts of my brain will doubtless be necessary for my capacity to think various different thoughts, whether at the same or at different times, but these thoughts will nonetheless all be thoughts of a single subject – *me*. Clearly, there can be no identifiable subset of organic parts of my brain of which it can be said that *that* subset is uniquely necessary for the having of all and only *my* thoughts. The unity of thought and reasoning requires a unity of their psychological subject which is inconsistent with the identity conditions of biological substances, given the enormous compositional complexity and mutability of the latter<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 170.

<sup>48</sup> *Ibidem*, pp. 170-171.

## 7. Le persone come sostanze semplici

Come abbiamo detto, Lowe considera le persone come sostanze semplici, prive cioè di parti proprie costituenti e di un criterio di identità diacronica. Conseguenza dell'assenza di parti costituenti è che le persone non possono avere né parti del corpo né del cervello come proprie, non identificandosi con esse. Analogamente, le varie facoltà mentali – volontà, intelletto, istinto, oppure i moduli che elaborano l'informazione linguistica o visiva – non sono da considerarsi come parti delle persone. Scrive infatti Lowe:

tali facoltà o moduli mentali [...] non potrebbero certamente qualificarsi come parti *sostanziali*, ovvero ciò che è qui in discussione. Le facoltà o moduli mentali, a differenza delle sostanze, non godono della possibilità di un'esistenza indipendente, e parlare di essi dovrebbe essere interpretato come un riferirsi a specifiche *astrazioni* della psicologia generale della persona<sup>49</sup>.

Conseguenza dell'assenza di un criterio di identità diacronica delle persone è l'impossibilità di fondare la loro persistenza nel tempo. Ciò tuttavia non implica né che non possano esistere alcune cause della loro persistenza nel tempo, né l'imperscrutabilità di tale persistenza, anche se sembra non poterci essere una condizione definitiva che determini il cessare di essere o il venire in essere di una persona<sup>50</sup>.

Per quanto riguarda le cause della persistenza della persona, Lowe sottolinea come il funzionamento normale e continuativo del cervello possa costituire una condizione causalmente necessaria della loro persistenza, almeno nel caso di persone umane 'incorporate'. Da ciò tuttavia non segue che l'identità nel tempo della persona sia basata sulla continuità del funzionamento cerebrale (o su qualcos'altro ancora), così come non si dovrebbe ritenere contrario alla status della persona, come sostanza, il fatto che la sua esistenza possa essere

<sup>49</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiano», p. 194.

<sup>50</sup> Secondo Lowe infatti, in assenza di un'analisi riduzionistica di ciò che costituirebbe il venire o il cessare di essere di un sé, nessuna evidenza empirica (nemmeno a sostegno che il funzionamento cerebrale sia causalmente necessario all'esistenza nel tempo) potrebbe sostenere l'affermazione che un sé sia venuto a esistere o che abbia cessato di esistere.

causalmente dipendente dal funzionamento di un'altra sostanza distinta – il cervello, o più in generale, il corpo. Infatti:

Nessun resoconto plausibile della sostanza può affermare che una vera sostanza debba essere *causalmente* indipendente da tutte le altre. Un *albero* costituisce un esempio chiaro e riconoscibile di un'entità *sostanziale*, tuttavia la sua esistenza nel tempo dipende ovviamente dal mantenimento di un delicato equilibrio di forze naturali, sia all'interno di esso sia fra esso e il suo ambiente. Un albero è però una sostanza *complessa*, di conseguenza la sua persistenza può essere compresa come radicata nella conservazione di certe relazioni tra le parti sostanziali, malgrado la graduale sostituzione di tali parti nei naturali processi di metabolismo e di crescita. Non è così per il *sé* [per la persona], non più che per un elettrone o un'altra particella 'fondamentale'. La ragione per cui del *sé* – o di qualunque sostanza semplice – non si può fornire un criterio d'identità diacronica è dunque che tale criterio, nel caso di una sostanza o 'di ciò che continua', fa sempre riferimento alle parti costitutive, ma le sostanze semplici non hanno parti costitutive<sup>51</sup>.

Per quanto riguarda l'imperscrutabilità della persistenza nel tempo della persona, Lowe, invece, evidenzia da un lato come ciò non impedisca il coinvolgimento di vari fattori causali nella sua persistenza, dall'altro l'esistenza di alcuni vincoli – legati ai tipi di mutamento cui una persona può andare incontro, oppure originati dalle leggi che governano tale genere di sostanza – necessari alla (possibile) storia di un qualsiasi genere di sostanza semplice.

Nel caso del *sé* [della persona], una storia possibile deve avere quindi una certa coerenza interna per essere intellegibile, e non perché percezione e azione siano possibili soltanto all'interno di una cornice temporale che includa sia stati mentali rivolti al futuro sia stati mentali rivolti al passato, cioè intenzione e memoria. Infine, la persistenza di almeno alcune sostanze semplici è il requisito che sta alla base della nostra generale comprensione del tempo e del cambiamento: non potremmo altrimenti aspettarci di dare una spiegazione esaustiva o riduzionista di tale persistenza. In realtà, dato che

<sup>51</sup>LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», p. 196.

le sole sostanze semplici che conosciamo *direttamente*, senza ausilio di riflessione o prove empiriche, siamo proprio *noi stessi*, proporrei l'idea che l'intellegibilità pre-teorica del tempo e del mutamento, presupposta da tutte le teorie scientifiche, si basi sulla conoscenza personale di noi stessi in quanto sostanze semplici persistenti<sup>52</sup>.

Infine, secondo Lowe, la semplicità della persona è strettamente legata alla propria unità, e comprende l'unità della coscienza che caratterizza la sua condizione normale:

Quando tale unità rischia di crollare – come in alcune condizioni cliniche quali la ‘personalità multipla’, la schizofrenia e la separazione degli emisferi cerebrali – siamo indotti a parlare di una pluralità di sé, o di sé divisi. Ma tali espressioni, ancora una volta, non dovrebbero essere prese in modo letterale, mentre l'unità psicologica che caratterizza il sé come aspetto fondamentale non va localizzata a livello della coscienza. Una coscienza divisa è compatibile in linea di principio con l'identità del sé: ciò che *non* risulta compatibile è una radicalità disunità di credenze e di valori, manifestata in una palese incoerenza di pensiero e di azione. Noi tutti ovviamente esibiamo leggere incoerenze, ma a *nessuna* persona si possono ascrivere in modo intellegibile le credenze e i valori totalmente incompatibili che spesso caratterizzano due persone diverse. [...] Ma le azioni del sé – quelle che sono autenticamente predicabili di *esso*, perché autenticamente intenzionali e non meramente *corporee*, come le azioni ‘riflesse’ – non possono venire ascritte in questo modo a elementi diversi e a parti diverse all'interno del sé medesimo<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 197. In questo senso, secondo Lowe, se nell'ordine ontologico della natura può rientrare la persistenza primaria delle particelle fisiche fondamentali che sostengono l'ordine temporale oggettivo, nell'ordine concettuale del pensiero vi è invece la persistenza del sé, che sostiene la nostra stessa capacità di comprendere il concetto di ordine temporale oggettivo.

<sup>53</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiano» p. 195.

## 8. Percezione, azione consapevole, evoluzione biologica

Dopo aver evidenziato come per una persona avere un determinato corpo come proprio significa che certe caratteristiche fisiche soppravvengono su quelle di quel corpo piuttosto che su qualunque altro corpo, Lowe individua nelle capacità di percepire e di agire consapevolmente 'attraverso quel corpo' i fattori specifici che determinano quali caratteristiche fisiche del corpo appartengono anche a una data persona<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda l'azione consapevole, ciò significa che certi parti del corpo sono direttamente soggette alla volontà dell'agente (del sé). È cioè un fatto necessario che io (persona) possa muovere certe parti del mio corpo volontariamente, e non possa muovere volontariamente nessuna parte di un corpo che non sia parte del mio corpo. Per quanto riguarda invece la percezione, «a parte l'ovvia considerazione che si percepisce il mondo dalla posizione in cui è collocato il proprio corpo [...], va sottolineato che il proprio corpo è percepito dagli altri in modo diverso perché le sensazioni sono fenomenologicamente localizzate nelle parti percepite»<sup>55</sup>.

È vero che [...] tutta l'azione e tutta la percezione avvengono 'attraverso' un certo corpo, precisamente nel senso che come dato di fatto empiricamente accertabile io ho bisogno dei miei arti per muovermi e dei miei occhi per vedere. Ma *questi* fatti non servono in quanto tali per qualificare i miei arti e i miei occhi come specificamente *miei*, cioè come parti del *mio* corpo. [...] Ciò che rende il mio corpo peculiarmente *mio* non è determinato da dipendenze empiricamente

<sup>54</sup>Una circolarità, ammessa dallo stesso Lowe, può essere individuata nel fatto che da un lato sembrerebbe legittimo affermare che la scomparsa di tali capacità, essenziali per essere un sé, costituirebbe la cessazione dell'esistenza del sé, dall'altro solo la scomparsa stessa del sé costituirebbe la scomparsa permanente di tali capacità. Inoltre, «non servirà dire che la cessazione permanente del funzionamento cerebrale *costituirebbe* la scomparsa delle capacità di percezione e di azione consapevole. Tutto ciò che possiamo dire è infatti che sembra esservi una correlazione empirica tra l'attività mentale e il funzionamento cerebrale, almeno nel caso delle persone umane. Ma la capacità di percezione e di azione consapevole non *risiede* per sua stessa natura in alcuna condizione cerebrale. In realtà, non c'è nulla di *incomprensibile* nella supposizione che esista una capacità di percezione e di azione consapevole in un essere completamente privo di cervello» LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», p. 199.

<sup>55</sup>LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», p. 192.

accertabili che sussistono tra il suo funzionamento e la mia abilità di avere percezioni e di agire consapevolmente. Anche se è evidente che ho bisogno di un cervello per pensare, non ne consegue che tale relazione sia sufficiente a rendere quel cervello peculiarmente *mio*. Dovrei dire infatti che un dato cervello si qualifica come mio soltanto *in modo derivato*, in virtù dell'essere il cervello appartenente al *mio* corpo, laddove quest'ultimo si qualifica come mio in virtù dell'avere parti a me collegate<sup>56</sup>.

D'altra parte, i miei pensieri, le mie sensazioni, le mie intenzioni, i miei desideri e così via appartengono propriamente a me (persona), e non al mio corpo. A esso sono associati solo in virtù di quelle relazioni che lo rendono peculiarmente mio. Secondo Lowe infatti:

è impossibile associare tali stati mentali a un corpo in modo non derivato, cioè senza basarsi sulle loro ascrizioni al sé o alla persona cui il corpo appartiene. Il mero esame del funzionamento celebrale o del movimento fisico non può garantire tale associazione senza passare attraverso un riconoscimento dell'esistenza di un sé o di una persona al quale il corpo appartiene. Tale riconoscimento, nei casi interpersonali, dovrà ovviamente provenire da evidenze empiriche – ma saranno in prima istanza prove del *sé incorporato*, non ottenute in modo diretto e indipendente da particolari fatti mentali<sup>57</sup>.

Non va inoltre dimenticato che sebbene una persona possieda essenzialmente alcune caratteristiche materiali, la persona è concepita da Lowe come un soggetto di stati mentali, e il mentale non è una proprietà delle entità biologiche che costituiscono i corpi umani. Secondo Lowe infatti la mente non è un fenomeno biologico e il mentale non è una proprietà delle entità biologiche che costituiscono i corpi umani. Riconoscere che una persona è una sostanza distinta, seppur non separabile, dal proprio corpo, permette di attribuirle uno specifico ruolo causale ed esplicativo, non riducibile alle leggi biochimiche dei corpi.

Prendiamo per esempio l'evoluzione umana. Non è un caso, secondo Lowe, che i corpi umani siano entità adatte a

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 192-193.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 193



incorporare il sé o le persone, ma l'evoluzione di tali corpi (o di tali organismi) non può essere spiegata in termini esclusivamente biochimici. Secondo Lowe, infatti, è piuttosto «l'*ambiente* in cui vivono gli organismi a determinare le pressioni evolutive per l'adattamento e il mutamento: e l'«ambiente» non può essere spiegato esclusivamente in termini fisici e biochimici»<sup>58</sup>. Possiamo infatti dire

che le cause *prossime* della mutazione genetica sono biochimiche, come lo sono i fattori causali *prossimi* che favoriscono la selezione. Ma anch'essi sono effetti di altre cause – e la catena della causazione può portarci facilmente oltre la sfera biochimica. [...] *Sappiamo* [infatti] che le menti possono agire sull'evoluzione degli organismi, dato che le attività umane legate all'intelligenza storicamente lo hanno fatto. Non vi è quindi nulla di miracoloso o di esterno alla natura nell'idea che l'evoluzione mentale e quella corporea siano *mutualmente interagenti* come, nella mia prospettiva, sono mutualmente interagenti le menti e i corpi individuali<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 203. Scrive a tal proposito Lowe: «quando si riflette su quanto dipendiamo per la nostra condizione umana dall'ambiente artificiale e da quello sociale che *noi stessi* abbiamo creato, ci appare incredibile supporre di poterla spiegare come basata soltanto sull'organizzazione cerebrale. In realtà, mentre lo sviluppo e la struttura del cervello umano *differiscono* in modo significativo da quelli dei primati superiori, quali gli scimpanzé, [...] sembra corretto considerare la differenza tanto un *prodotto* quanto una *causa* dei diversi stili di vita tipici di esseri umani e primati. Le strutture neuronali delle diverse parti del cervello umano si sviluppano nei bambini solo in risposta ad appropriati stimoli educativi e sociali. È vero che uno scimpanzé non può, seppure trattato fino dalla nascita come un bambino, svilupparsi quale un piccolo umano, e ciò sembra indicare alcune differenze biologiche innate tra uomini e primati. Ma non possiamo presumere che ciò che noi possediamo, e che manca agli scimpanzé, sia qualche propensione innata – specifica per lo sviluppo della personalità umana – all'uso del linguaggio, alla sensibilità estetica, alle abilità matematiche, e così via. Potrebbe darsi infatti che ciò che impedisce agli scimpanzé di beneficiare dei processi umani di socializzazione e di costruzione della personalità *non* sia un'innata incapacità ad acquisire le abilità che questi processi ci conferiscono, bensì un'incapacità di mettere in atto in modo adeguato *questi particolari processi*, adattati come sono a bisogni e caratteristiche specificatamente umani. Un essere umano probabilmente non potrebbe mai imparare a nuotare prendendo lezione dai delfini! Ma ciò ovviamente non dimostra che per gli esseri umani sia impossibile acquisire la capacità di nuotare, piuttosto che il processo deve essere adeguato alle limitazioni tipiche dell'uomo» LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», pp. 204-205.

<sup>59</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», p. 203. In questo senso, secondo Lowe: «non si può accusare la mia visione biologica del mentale di essere in conflitto con la teoria evolutivista, a meno di presumere, senza molto fondamento, che il mentale debba avere una base biologica per contribuire alle pressioni selettive ambientali sull'organismo» LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiane», p. 203.

Più precisamente, secondo Lowe, alcuni progressi non sono stati il risultato di un radicale mutamento nella struttura cerebrale umana o nella capacità di elaborazione neuronale, ma sono emersi grazie a concomitanti mutamenti nei modelli di interazione e di organizzazione sociale. Ciò significa che i sé o le persone non vengono creati attraverso processi biologici, «ma grazie a forze socio-culturali, cioè agli sforzi cooperativi di altri sé o di altre persone. Letteralmente, le *persone* creano altre persone»<sup>60</sup>. In altre parole:

ciò che rende *umano* il materiale biologico ‘adatto’ alla creazione di persone non è soltanto una funzione delle caratteristiche biologiche intrinseche di quel materiale insieme con la natura delle capacità psicologiche che gli vanno conferite, ma anche una funzione dei processi creativi a noi disponibili date le nostre particolari limitazioni – benché, in realtà, alcuni di tali vincoli possano venire progressivamente superati attraverso lo sfruttamento di precedenti prodotti della nostra creatività, cioè attraverso lo sfruttamento della crescente eredità socio-culturale, linguistica e tecnologica<sup>61</sup>.

### 9. Dualismo cartesiano e non cartesiano: un breve confronto

Evidenziati i punti centrali della proposta dualista di Lowe e le conseguenze delle sue tesi sullo statuto ontologico della persona, resta da chiarire come tale posizione si discosti dal dualismo delle sostanze cartesiano, così come è stato recepito dalla filosofia analitica contemporanea, e i vantaggi della proposta di Lowe rispetto a quest’ultima posizione.

Partiamo dal dualismo cartesiano. Cosa si intende precisamente con questa posizione e come si differenzia dal dualismo non cartesiano? Come abbiamo detto, possiamo definire il dualismo cartesiano (in ambito analitico) come una posizione

<sup>60</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiano», p. 204. Secondo Lowe infatti: «le persone umane che agiscono in modo cooperativo è come se prendessero l’‘argilla’ biologica dei loro figli e la ‘modellassero’ in nuove persone», e «la persona che emerge da tale processo di ‘formazione’ è un nuovo individuo sostanziale distinto dall’entità biologica che è l’‘argilla’, anche se incorporato in essa» LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiano», p. 206.

<sup>61</sup> LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiano», p. 207.

sulla natura della relazione mente-corpo che concepisce l'essere umano come il prodotto di un'unione sostanziale tra due sostanze distinte: una sostanza materiale e non mentale e una sostanza mentale e immateriale. Quest'ultima, la sostanza psicologica, è ritenuta portatrice solo di caratteristiche mentali, e non di caratteristiche fisiche, e in quanto tale è descritta come una sostanza essenzialmente immateriale. Una tale tesi deriva dalla concezione cartesiana di sostanza, secondo la quale ciascun genere di sostanza è portatore di un solo attributo principale, peculiare alle sostanze di quel genere. Tutti gli stati di una qualunque sostanza individuale di quel genere sono modi di tale unico ed esclusivo attributo: «nel caso delle sostanze psicologiche o mentali, si suppone tale attributo sia il *pensiero*; nel caso di sostanze fisiche o materiali, l'*estensione*». In questo senso, «nessuna sostanza psicologica può possedere un modo di estensione, né qualunque sostanza fisica può possedere un modo di pensiero»<sup>62</sup>.

Possiamo quindi affermare che il dualismo delle sostanze cartesiano differisce dal dualismo non cartesiano in quanto adotta «una diversa prospettiva sul *genere* di sostanza individuale con cui una persona – o, più generalmente, un soggetto di esperienza – dovrebbe essere identificata»<sup>63</sup>. Nello specifico: il dualismo cartesiano considera i soggetti di esperienza come necessariamente immateriali, ossia come sostanze non fisiche; il dualismo non cartesiano non considera i soggetti di esperienza come necessariamente immateriali. Al contrario, una persona (o un sé), pur rimanendo un'entità distinta dal proprio corpo, deve possedere essenzialmente alcune caratteristiche materiali.

Ora, la critica che Lowe muove al dualismo cartesiano è relativa alla concezione cartesiana di sostanza psicologica: secondo i dualisti cartesiani, come abbiamo detto, tale sostanza è necessariamente immateriale e portatrice di sole caratteristiche mentali. Una tale concezione, secondo Lowe, non permette però di fornire precisi criteri di individuazione e di identità al concetto di sé. Se infatti le sostanze psicologiche (imma-

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 187.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 185.

teriali) sono i soggetti degli stati mentali, risulta che la sostanza che ha i miei pensieri oggi non è numericamente identica alla sostanza che aveva i miei pensieri ieri. La lezione da trarre, secondo Lowe, è quindi di non identificare me stesso con la sostanza psicologica che attualmente ha i miei pensieri.

Considerare le sostanze psicologiche come immateriali non permette inoltre di renderle oggetto di percezione sensoriale ordinaria, ma solo di qualche misteriosa facoltà introspettiva: in altre parole, ciascuna sostanza psicologica sarebbe percepibile unicamente da se stessa. Sostenere invece che le sostanze psicologiche hanno caratteristiche fisiche e possano essere percepibili in modo diretto come qualunque cosa fisica ordinaria consente di individuare i cambiamenti di tali sostanze, e quindi di fornirne precisi criteri di individuazione e di identità.

Infine il dualismo cartesiano, concependo l'essere umano come il prodotto di un'unione sostanziale tra due sostanze distinte (una sostanza mentale ma immateriale e una sostanza materiale ma non mentale), ha difficoltà nello stabilire come sia possibile un'unione sostanziale tra queste due sostanze, difficoltà che il dualismo non cartesiano, considerando le persone umane come sostanze psicologiche (non essenzialmente immateriali) piuttosto che come unione tra due sostanze diverse, non è costretto ad affrontare.

### Bibliografía

- ARMSTRONG, DAVID MALET, *A Materialist Theory of the Mind*, London, Routledge and Keagan Paul, 1968.
- BAKER, LYNNE RUDDER, *Persons and Bodies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- BROAD, CHARLIE DUNBAR, *Scientific Thought*, London, Routledge & Kegan Paul, 1923.
- BROAD, CHARLIE DUNBAR, *The Mind and its Place in Nature*, New York, Harcourt, Brace and company, 1925.
- CARNAP, RUDOLF, *Der Logische Aufbau der Welt*, Leipzig, Felix Meiner Verlag, 1928.
- CHURCHLAND PAUL, «Eliminative Materialism and the Propositional Attitudes», *The Journal of Philosophy*, 78, 1981, pp. 67-90.

- CHURCHLAND PAUL, «Reduction, Qualia, and the Direct Introspection of Brain States», *The Journal of Philosophy*, 82, 1985, pp. 8-28.
- CORRADINI ANTONELLA, «Emergent Dualism», en ANTONIETTI, ALESSANDRO, CORRADINI, ANTONELLA, LOWE, EDWARD JONATHAN, (eds.), *Psycho-physical Dualism Today. An Interdisciplinary Approach*, Lanham (MD), Rowman-Littlefield (Lexington Books), 2008, pp. 185-209.
- DAVIDSON, DONALD, «Mental Events», en FOSTER, LAWRENCE, SWANSON, JOE WILLIAM, (eds.), *Experience and Theory*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1970, pp. 79-101.
- DENNETT, DANIEL, *The Intentional Stance*, Cambridge (MA), The Mit Press, 1987.
- DENNETT, DANIEL, *Consciousness Explained*, Boston-London, Little Brown and Company, 1991.
- DI FRANCESCO, MICHELE, *Introduzione alla filosofia della mente*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996; 2<sup>nd</sup> edn, Roma, Carocci, 2002.
- DI FRANCESCO, MICHELE, «Prefazione», en LAVAZZA, ANDREA, (ed.), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. ix-xii.
- FEIGL, HERBERT, «The "Mental" and the "Physical"», en FEIGL, HERBERT, ET AL, (ed.), *Concepts, Theories, and the Mind-Body Problem*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1958, pp. 370-497.
- FEIGL, HERBERT, «Mind-body, not a Pseudo-Problem», en HOOK, SIDNEY, (ed.), *Dimensions of Mind*, New York, New York University Press, 1960, pp. 33-51.
- FEYERABEND, PAUL, «Mental Events and the Brain», *The Journal of Philosophy*, 60, 1963, pp. 295-296.
- FODOR, JERRY ALAN, «Special Sciences and the Disunity of Science as a Working Hypothesis», *Synthese*, 28, 1974, pp. 77-115.
- FOSTER, JOHN, *The Immaterial Self: A Defence of the Cartesian Dualist Conception of the Mind*, London, Routledge, 1991.
- GOODMAN, NELSON, *The Structure of the Appearance*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1951.
- GRAYLING, ANTHONY CLIFFORD, *The Refutation of Scepticism*, La Salle (ILL), Open Court, 1985.
- GUTTENPLAN, SAMUEL, (ed.), *A Companion to the Philosophy of Mind*, Oxford, Blackwell, 1996.
- HAUGELAND, JOHN, *Having Thought: Essays in the Metaphysics of Mind*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1998.

- HEIL, JOHN, *Philosophy of Mind: A Contemporary Introduction*, London-New York, Routledge, 1998.
- HEIL, JOHN, *Philosophy of Mind: A Guide and Anthology*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- JAMES, WILLIAM, «Does Consciousness Exist?», *Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, 1, 1904, pp. 477-491.
- KIM, JAEGWON, «Causality, Identity, and Supervenience in the Mind-Body Problem», *Midwest Studies in Philosophy*, 4, 1979, pp. 31-49.
- KIM, JAEGWON, «Supervenience and Supervenient Causation», *Southern Journal of Philosophy*, 22, 1984, pp. 45-56.
- KIM, JAEGWON, *Supervenience and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- KIM, JAEGWON, *Philosophy of Mind*, Boulder (CO), Westview Press, 1996.
- LAVAZZA, ANDREA, «Come la mente resiste al fisicalismo», en LAVAZZA, ANDREA, (ed.), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 1-63.
- LEWIS, CLARENCE IRWING, *Mind and the World-Order: Outline of a Theory of Knowledge*, New York, Scribner's, 1929.
- LEWIS, DAVID, «An Argument for the Identity Theory», *The Journal of Philosophy*, 63, 1966, pp. 17-25.
- LEWIS, DAVID, «Psychophysical and Theoretical Identifications», *Australasian Journal of Philosophy*, 50, 1972, pp. 249-258.
- LEWIS, DAVID, «Survival and Identity», en LEWIS, DAVID, (ed.), *Philosophical Papers* (vol. i), New York, Oxford University Press, 1983, pp. 55-77.
- LEWIS, DAVID, *On the Plurality of Worlds*, Oxford, Blackwell, 1986.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *Subjects of Experience*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *The Possibility of Metaphysics: Substance, Identity and Time*, Oxford, Clarendon Press, 1998 [trad. it. *La possibilità della metafisica. Sostanza, identità, tempo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009].
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *An Introduction to the Philosophy of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *A Survey of Metaphysics*, Oxford, Clarendon Press, 2002.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Oxford, Clarendon Press, 2006.

- LOWE, EDWARD JONATHAN, «How real is substantial change?», *The Monist*, 89, 2006, pp. 275-293.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *Personal Agency. The Metaphysics of Mind and Action*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualismo delle sostanze non cartesiano», en LAVAZZA, ANDREA, (ed.), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 185-207.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, *More Kinds of Being: A Further Study of Individuation, Identity, and the Logic of Sortal Terms*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2009.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, «Dualism», en McLAUGHLIN, BRIAN, BECKERMANN, ANSGAR, WALTER, SVEN, (eds.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Mind*, Oxford, Clarendon Press, 2009, pp. 66-84.
- LOWE, EDWARD JONATHAN, «Serious endurantism and the strong unity of human persons», en HONNEFELDER, LUDGER, RUNGALDIER, EDMUND, SCHICK, BENEDIKT, (eds.), *Unity and Time in Metaphysics*, Berlin, Walter de Gruyter, 2009, pp. 67-82.
- LUDWIG, KIRK, «The Mind-Body Problem: An Overview», en STICH, STEPHEN, WARFIELD, TED, (eds.), *The Blackwell Guide to Philosophy of Mind*, Malden (MA)-Oxford, Blackwell, 2003, pp. 1-46.
- MARRAFFA, MASSIMO, «Filosofia della mente», en D'AGOSTINI, FRANCA, VASSALLO, NICLA, (eds.), *Storia della filosofia analitica*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 192-222.
- McLAUGHLIN, BRIAN, BENNETT, KAREN, «Supervenience», en ZALTA, EDWARD, (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Stanford (CA), CSLI, 2005, disponible en: <http://plato.stanford.edu/archives/fall2003/entries/supervenience>.
- MEIXNER, UWE, *The two sides of being: A reassessment of psycho-physical dualism*, Paderborn, Mentis, 2004.
- NANNINI, SANDRO, *L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- PATERNOSTER, ALFREDO, *Introduzione alla filosofia della mente*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- PLACE, ULLIN, «Is Consciousness a Brain Process? », *British Journal of Psychology*, 47, 1956, pp. 44-50.
- PRIOR, ELIZABETH, PARGETTER, ROBERT, JACKSON, FRANK, «Three Theses about Dispositions», *American Philosophical Quarterly*, 19, 1982, pp. 251-257.
- ROBINSON, WILLIAM, *Understanding Phenomenal Consciousness*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

- RORTY, RICHARD, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton, Princeton University Press, 1979.
- RUSSELL, BERTRAND, *The Analysis of Mind*, London, G. Allen and Unwin, 1921.
- RYLE, GILBERT, «Categories», *Proceedings of the Aristotelian Society*, 38, 1938, pp. 189-206.
- RYLE, GILBERT, *The Concept of Mind*, London, Hutchinson's University Library, 1949.
- SALUCCI, MARCO, *Mente/Corpo*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.
- SMART, JACK, «Sensations and Brain Processes», *Philosophical Review*, 68, 1959, pp. 141-156.
- STICH, STEPHEN, WARFIELD, TED, (eds.), *The Blackwell Guide to Philosophy of Mind*, Malden (MA)-Oxford, Blackwell, 2003.
- STRAWSON, PETER, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics*, London, Methuen, 1959.
- SWINBURNE, RICHARD, *The Evolution of the Soul*, Oxford, Clarendon, 1986.